

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## L'orgoglio del ricatto

Che la propaganda jugoslava approfitti del nuovo contrasto sorto fra Mosca e Belgrado per far apparire Tito una specie di Giove che dall'alto dell'Olimpo dove starebbe assiso, affronta e neutralizza i fulmini e le saette lanciategli addosso da Krusciov, può essere capito, se tale esaltazione della pretesa forza mitica del maresciallo balcanico mira a galvanizzare il fronte interno piuttosto scosso e turbato per le incerte prospettive che si aprono nel futuro più o meno prossimo del paese. Ma non altrettanto capita potrebbe essere tale euforica presunzione, qualora coloro che se ne fanno propagatori, avessero la pretesa di farne convinti gli altri, fuori dei confini della Jugoslavia. Per esempio noi, italiani.

Infatti, quando leggiamo nella stampa jugoslava, in riguardo all'odierno conflitto col blocco comunista, che la Jugoslavia spinto già vittoriosa nel precedente analogo scontro con la Russia, uscendone, come scrive lo «Slovenski Poroceval» di Lubiana — «orgogliosa e vincitrice», non possiamo non constatare in questa affermazione un eccesso di vanagloria e nel contempo una manifestazione di rara ingenuità, visto che si sottace la vera ragione che allora consentì a Tito di uscire «orgoglioso e vincitore» nello scontro col Krcmlino. Tito sarà quel che si vuole, ma mai tanto abile e tanto forte da poter essere presentato come colui che dieci anni fa sconfisse la Russia ed oggi si appresterebbe a farlo ancora, per suoi meriti esclusivi. Se non fosse stato in quel tempo gli Stati Uniti ed il resto dei paesi liberi occidentali, coi loro aiuti finanziari, coi loro sostanziosi rifornimenti di viveri e di armi, certamente a quest'ora il maresciallo balcanico avrebbe preceduto di parecchi anni Nagy sulla forca o davanti al plotone di esecuzione sovietico. Con ciò non si nega che una contrapparte degli occidentali avevano per lo meno nei loro calcoli, quella costituita dalla loro illusione di guadagnare Tito alla causa della democrazia e della libertà. Ma poi si è visto che una volta salvato e reso perciò più spavaldo, il dittatore belgradese ha risentito il richiamo della foresta e morto Stalin, si è rigettato nelle braccia del successore Krusciov, nella presunzione di essere riconosciuto quanto meno capo in seconda della imperialismo comunista paravolo. Probabilmente da questa pretesa è derivato il motivo della seconda scomunica contro Tito e quindi è da prevedersi che, sulla base della precedente esperienza, egli torni a bussare a quattro porte dell'occidente, il solo mezzo per poter uscire un'altra volta «orgoglioso e vincitore» dal conflitto con il blocco sovietico. Ma in tal caso da parte dell'Italia converrebbe aprire bene gli occhi e prevenire possibili sorprese a nostro danno, come accadde appunto nelle analoghe circostanze precedenti, quando l'illusione allora coltivata in occidente sui nuovi orientamenti anti-sovietici del maresciallo belgradese, costò al nostro paese la rinuncia della Zona B dell'Istria e la firma di quello sciagurato «memorandum» londinese di cui siamo scontando le conseguenze. Non vogliamo credere che oggi la propaganda titina, parlando dell'orgoglio col quale Tito è uscito vincitore dal conflitto con la Russia, voglia alludere ai guadagni che ne ha tratto a spese dell'occidente in genere e dell'Italia in particolare, ma ciò non toglie che l'esperienza passata non debba ammonire il nostro governo a voler vedere molto a fondo sugli sviluppi della situazione jugoslava in relazione ad eventuali iniziative e concessioni da parte dei paesi occidentali. I quali hanno già dimostrato che pur di ingraziarsi il dittatore balcanico, sono disposti a cedergli anche la pelle... dell'Italia.

## ANCHE SE I RECLAMI SONO SOLTANTO DI SLOVENI LA LIBERALITÀ DELL'ITALIA E LA POLITICA LIBERTICIDA TITINA

### I Circoli Italiani, che, a distanza, possono apparire una concessione sono invece una diabolica trappola per segregare la nostra minoranza

Sui lavori del comitato misto italo-jugoslavo riunitosi la scorsa settimana a Roma, di cui abbiamo accennato nel nostro numero precedente, non se ne è appreso molto, come del resto è avvenuto per le due riunioni precedenti. Questo comitato, creato in base al disgraziato «memorandum» di Londra, ha l'incarico o quantomeno presume di tutelare le minoranze nazionali dei due paesi, ma mentre da parte italiana — tale tutela trova espressione e conferma nelle più ampie libertà godute in tutti i campi, dai membri della comunità slovena, non così può dirsi per gli italiani sotto il regime totalitario comunista di Tito. Su questa constatazione non vi può essere possibilità di dubbi o di contestazioni, cheché vengano a dirci i quattro servitori che dila pretendono di parlare a nome della minoranza italiana, o la stessa propaganda titina, quando pretende di spacciare frottole sugli asseriti diritti goduti ed esercitati ampiamente dagli italiani sottoposti alla Jugoslavia. Le chiacchiere sono vento, i fatti sono quelli che contano e dei fatti apprende a farlo ancora, per suoi meriti esclusivi. Se non fosse stato in quel tempo gli Stati Uniti ed il resto dei paesi liberi occidentali, coi loro aiuti finanziari, coi loro sostanziosi rifornimenti di viveri e di armi, certamente a quest'ora il maresciallo balcanico avrebbe preceduto di parecchi anni Nagy sulla forca o davanti al plotone di esecuzione sovietico. Con ciò non si nega che una contrapparte degli occidentali avevano per lo meno nei loro calcoli, quella costituita dalla loro illusione di guadagnare Tito alla causa della democrazia e della libertà. Ma poi si è visto che una volta salvato e reso perciò più spavaldo, il dittatore belgradese ha risentito il richiamo della foresta e morto Stalin, si è rigettato nelle braccia del successore Krusciov, nella presunzione di essere riconosciuto quanto meno capo in seconda della imperialismo comunista paravolo. Probabilmente da questa pretesa è derivato il motivo della seconda scomunica contro Tito e quindi è da prevedersi che, sulla base della precedente esperienza, egli torni a bussare a quattro porte dell'occidente, il solo mezzo per poter uscire un'altra volta «orgoglioso e vincitore» dal conflitto con il blocco sovietico. Ma in tal caso da parte dell'Italia converrebbe aprire bene gli occhi e prevenire possibili sorprese a nostro danno, come accadde appunto nelle analoghe circostanze precedenti, quando l'illusione allora coltivata in occidente sui nuovi orientamenti anti-sovietici del maresciallo belgradese, costò al nostro paese la rinuncia della Zona B dell'Istria e la firma di quello sciagurato «memorandum» londinese di cui siamo scontando le conseguenze. Non vogliamo credere che oggi la propaganda titina, parlando dell'orgoglio col quale Tito è uscito vincitore dal conflitto con la Russia, voglia alludere ai guadagni che ne ha tratto a spese dell'occidente in genere e dell'Italia in particolare, ma ciò non toglie che l'esperienza passata non debba ammonire il nostro governo a voler vedere molto a fondo sugli sviluppi della situazione jugoslava in relazione ad eventuali iniziative e concessioni da parte dei paesi occidentali. I quali hanno già dimostrato che pur di ingraziarsi il dittatore balcanico, sono disposti a cedergli anche la pelle... dell'Italia.

sidente nell'Istria, si tratterà di cosa combinata con la autorità titine, preoccupate di far vedere una parvenza di libertà, perché purtroppo non è possibile agli istriani di agire nei confronti della amministrazione jugoslava. Non è però questa, si badi, una posizione di vantaggio per il nostro Paese. Formalmente Belgrado si sente a posto: nessuno reclama nella Zona B, mentre a Trieste trova sempre il modo di far reclamare magari un odonotecnico sloveno che incontra difficoltà ad esercitare la sua professione. Di più, Belgrado tenta di evitare ogni discussione sulla Zona B, appunto avanzando sempre maggiori rivendicazioni per gli sloveni di Trieste, tanto che nella precedente sessione del Comitato misto praticamente si è parlato solo della pretesa jugoslava di introdurre il bilinguismo nella nostra zona. Si è facili profeti nel prevedere che ancora questa richiesta verrà riproposta a Roma, forse partendo gli jugoslavi con una applicazione del bilinguismo inizialmente nei soli giudizi davanti la Magistratura (evidentemente per aprire la breccia proprio nel campo in cui il principio giuridico è decisivo).

Quale sarà l'atteggiamento dei nostri delegati? Bisogna riconoscere che a Belgrado la loro azione è stata decisa, ponendo fermamente agli jugoslavi l'impellenza di anzitutto chiarire la situazione della Zona B, che hanno denunciato con una documentata indagine nel settore maggiormente indicativo del trattamento sofferto dai nostri connazionali, e precisamente quello della scuola. Di fatto negli ultimi tempi gli jugoslavi, nonostante gli impegni del Memorandum di Londra, hanno chiuso altre scuole italiane, adducendo a motivo vici la mancanza di alunni, vuoi la carenza di insegnanti. Verità però è che il numero degli alunni viene

artificialmente ridotto con l'imposizione della nazionalità slava alle loro famiglie ed il conseguente obbligo di frequentare le scuole slovene. Quanto poi alla mancanza di insegnanti, basterà ricordare che a Trieste le scuole slovene funzionano con dozzina di personale docente, e che molto liberalmente sono stati assunti insegnanti provenienti dalla Jugoslavia, anche privi di titoli corrispondenti a quelli richiesti per gli incarichi loro affidati. Perché non dovremmo poter inviare nostri insegnanti nelle scuole italiane della Zona B?

Ma perché, soprattutto, non si cerca una base più realistica per i lavori del Comitato misto, fondandola su una seria inchiesta che stabilisca veramente come vivono gli sloveni a Trieste e gli italiani nell'Istria?

E' interessante infine notare la vasta pubblicità che in questa coincidenza viene data dalla stampa jugoslava all'attività dell'Unione degli italiani, costituita nell'Istria e a Fiume. Singolare interpretazione dei nostri connazionali si fa anche in questa occasione il ben noto Nerino Gobbo, ed alcune sue affermazioni ben meritano di essere riportate: «La minoranza italiana — ha detto Nerino Gobbo — in Jugoslavia vede la più luminosa prospettiva per la realizzazione della sua funzione di ulteriore avvicinamento dei due popoli. Ed ancora: «La minoranza italiana si sforza di far conoscere all'opinione pubblica italiana i successi dell'edificazione socialista e la funzione della Jugoslavia nella lotta per la pace nel mondo». Le stesse cose, grosso modo, Nerino Gobbo diceva a Trieste nel maggio del 1945 quando pure si faceva interprete dell'«unanime volontà dei triestini» per proclamare la città settima repubblica della Federativa jugoslava.

Non altra funzione, in verità, hanno i cosiddetti circoli italiani di cultura, tollerati e sovvenzionati dal Governo jugoslavo. Basta seguire, attraverso la lettura dell'unico giornale in lingua italiana tollerato e mantenuto dalle autorità jugoslave, cioè la «Voce del Popolo», l'attività di quei Circoli. Concerti, festival, fiordrammatici ma ossequio assoluto alle autorità politiche, fervore e ostentazione di fedeltà al regime di Tito, devozione entusiastica al maresciallo, e ammesso un solo genere di proteste: quelle contro lo sciovinismo italiano. Che si manifesta nella solidarietà assoluta e immediata con tutte le pretese che vengono fatte dagli esponenti titisti della minoranza slovena in Italia, solidarietà sempre accoppiata ad ingiurie contro i nazionalisti italiani. Insomma, nient'altro che nazionalismo e comunismo jugoslavo, espressi in pessima lingua italiana: ecco la vera ed unica funzione dei circoli italiani di cultura dell'Istria e di Fiume.

Quella che, a distanza, può apparire una concessione e una manifestazione di libertà — cioè la costituzione dei circoli italiani — ecco che, nella pratica, si dimostra una diabolica trappola per segregare la minoranza italiana e toglierle ogni spirito di iniziativa.

Ecco come si spiegano le numerose richieste accumulate e che continuano ad accumularsi sui tavoli della Commissione Mista, tutte di parte slava, e la nessuna, nessunissima, richiesta o protesta, pervenuta da parte italiana. Contro le dieci richieste slave ci sia lo zero delle richieste italiane; dieci a zero, che indica — e non solo in gergo sportivo — una enorme differenza di valore. La differenza appunto che esiste fra le condizioni in cui vive la minoranza slovena in Italia e quelle in cui vive la minoranza italiana in regime jugoslavo.

te la amministrazione anglo-americana nella zona del mugugno passata all'amministrazione jugoslava. Le condizioni degli italiani in zona B sono tali da richiedere per un migliore distribuzione dei corsi e delle scuole in lingua italiana, perché ad esempio a Buie e Umago ci sono diverse località popolate da istriani di lingua e di nazionalità italiana sprovvisti di scuole nella loro lingua e ciò provoca notevole disagio alle famiglie costrette così talvolta contro la loro volontà ad iscriverne i loro figli a frequentare le scuole croate.

Il concetto della libera scelta della scuola ha un senso laddove esiste la possibilità effettiva di frequentare i corsi nella propria lingua. Se a Trieste si agisce con la massima liberalità in questo campo, analogo comportamento bisogna esigere dalle autorità croate del distretto di Pola. In molti paesi del bue, per esempio a Villanova, S. Lorenzo, a Villa Perini, le scuole italiane sarebbero molto frequentate, come del resto lo erano fino a pochi anni fa.

Ma negli ultimi tempi gli jugoslavi, nonostante gli impegni del memorandum di Londra, hanno chiuso varie scuole italiane adducendo a motivo o la mancanza di alunni o la mancanza di insegnanti. La verità è però che il numero degli alunni viene artificiosamente ridotto con l'imposizione della nazionalità slava alle loro famiglie ed il conseguente obbligo di frequentare le scuole slovene. Quanto poi alla mancanza di insegnanti, basterà ricordare che a Trieste le scuole slovene funzionano con dozzina di personale docente, e che molto liberalmente sono stati assunti insegnanti provenienti dalla Jugoslavia, anche privi di titoli corrispondenti a quelli richiesti per gli incarichi loro affidati. Perché non dovremmo poter inviare nostri insegnanti nelle scuole italiane della Zona B?

Ma perché, soprattutto, non si cerca una base più realistica per i lavori del Comitato misto, fondandola su una seria inchiesta che stabilisca veramente come vivono gli sloveni a Trieste e gli italiani nell'Istria?

E' interessante infine notare la vasta pubblicità che in questa coincidenza viene data dalla stampa jugoslava all'attività dell'Unione degli italiani, costituita nell'Istria e a Fiume. Singolare interpretazione dei nostri connazionali si fa anche in questa occasione il ben noto Nerino Gobbo, ed alcune sue affermazioni ben meritano di essere riportate: «La minoranza italiana — ha detto Nerino Gobbo — in Jugoslavia vede la più luminosa prospettiva per la realizzazione della sua funzione di ulteriore avvicinamento dei due popoli. Ed ancora: «La minoranza italiana si sforza di far conoscere all'opinione pubblica italiana i successi dell'edificazione socialista e la funzione della Jugoslavia nella lotta per la pace nel mondo». Le stesse cose, grosso modo, Nerino Gobbo diceva a Trieste nel maggio del 1945 quando pure si faceva interprete dell'«unanime volontà dei triestini» per proclamare la città settima repubblica della Federativa jugoslava.

Non altra funzione, in verità, hanno i cosiddetti circoli italiani di cultura, tollerati e sovvenzionati dal Governo jugoslavo. Basta seguire, attraverso la lettura dell'unico giornale in lingua italiana tollerato e mantenuto dalle autorità jugoslave, cioè la «Voce del Popolo», l'attività di quei Circoli. Concerti, festival, fiordrammatici ma ossequio assoluto alle autorità politiche, fervore e ostentazione di fedeltà al regime di Tito, devozione entusiastica al maresciallo, e ammesso un solo genere di proteste: quelle contro lo sciovinismo italiano. Che si manifesta nella solidarietà assoluta e immediata con tutte le pretese che vengono fatte dagli esponenti titisti della minoranza slovena in Italia, solidarietà sempre accoppiata ad ingiurie contro i nazionalisti italiani. Insomma, nient'altro che nazionalismo e comunismo jugoslavo, espressi in pessima lingua italiana: ecco la vera ed unica funzione dei circoli italiani di cultura dell'Istria e di Fiume.

Quella che, a distanza, può apparire una concessione e una manifestazione di libertà — cioè la costituzione dei circoli italiani — ecco che, nella pratica, si dimostra una diabolica trappola per segregare la minoranza italiana e toglierle ogni spirito di iniziativa.

Ecco come si spiegano le numerose richieste accumulate e che continuano ad accumularsi sui tavoli della Commissione Mista, tutte di parte slava, e la nessuna, nessunissima, richiesta o protesta, pervenuta da parte italiana. Contro le dieci richieste slave ci sia lo zero delle richieste italiane; dieci a zero, che indica — e non solo in gergo sportivo — una enorme differenza di valore. La differenza appunto che esiste fra le condizioni in cui vive la minoranza slovena in Italia e quelle in cui vive la minoranza italiana in regime jugoslavo.

## NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA DI ISOLA PROPOSITI VELLEITARI DI RIFORME SCOLASTICHE

### Sono stati avanzati dall'Unione degli Italiani dell'Istria, che però non è assolutamente rappresentativa delle reali aspirazioni della popolazione

Domenica 29 giugno ha avuto luogo a Isola d'Istria l'assemblea annuale della Unione degli italiani dell'Istria. Il vicepresidente dell'Unione, Gobbo, ha affermato che Italia e Jugoslavia, benché siano Paesi con diverse organizzazioni sociali divergenti, stanno cooperando nel campo economico e culturale. Secondo l'oratore, la comunità italiana in Jugoslavia è presente su basi di parità nei pubblici organi di governo e nella pubblica amministrazione del Paese. Naturalmente, secondo le sue parole, la comunità italiana approva completamente il programma della Lega dei comunisti della Jugoslavia. Si è proceduto quindi all'elezione del nuovo comitato direttivo.

Le conclusioni dell'assemblea meritano alcuni rilievi; l'Unione degli italiani dell'Istria è stata finora soltanto un'organizzazione fiancheggiatrice del regime di scarso peso politico, e di nessuna effettiva rappresentatività. Ciò perché i dirigenti dell'Unione ritenevano per calcolo opportunistico e per conformismo che la minoranza italiana dell'Istria dovesse attraverso il suo lealismo dimostrare la totale rinuncia alla discussione dei suoi problemi e alla difesa dei legittimi interessi morali, culturali e sociali riconosciuti teoricamente dalla stessa costituzione jugoslava. Nel caso dell'ultima assemblea di Isola, malgrado la presenza nei quadri direttivi dell'Unione di elementi largamente compromessi con la politica nazionalistica jugoslava nell'ultimo decennio, come Nerino Gobbo, Giusto Massarotto e altri, c'è stato un parziale riconoscimento della necessità che il gruppo etnico italiano sia collegato particolarmente con il settore culturale all'Italia e che la scuola italiana oltre a raggiungere una effettiva autonomia che ancora non possiede, offra agli alunni programmi seri e adeguati ad una migliore conoscenza della letteratura e della storia italiana. A tale proposito può essere interessante la proposta fatta da delegati di promuovere un convegno dei dirigenti insegnanti nelle scuole italiane in Istria e a Fiume per un esame approfondito dei testi e programmi scolastici che come è noto sono lacunososi tendenziosi e permeati ancora di spirito sciovinistico. Tali propositi rischiano però di rimanere velleitari qualora non si addivenga ad un rinnovamento dei quadri dirigenti dell'Unione e delle sue direttive generali.

Nella zona B funzionano gli istituti scolastici che esistevano al momento della firma del memorandum, tranne qualche corso soppresso, a detta degli jugoslavi, per mancanza di alunni. Non funzionano invece tutte le scuole che esistevano duran-

te la amministrazione anglo-americana nella zona del mugugno passata all'amministrazione jugoslava. Le condizioni degli italiani in zona B sono tali da richiedere per un migliore distribuzione dei corsi e delle scuole in lingua italiana, perché ad esempio a Buie e Umago ci sono diverse località popolate da istriani di lingua e di nazionalità italiana sprovvisti di scuole nella loro lingua e ciò provoca notevole disagio alle famiglie costrette così talvolta contro la loro volontà ad iscriverne i loro figli a frequentare le scuole croate.

Il concetto della libera scelta della scuola ha un senso laddove esiste la possibilità effettiva di frequentare i corsi nella propria lingua. Se a Trieste si agisce con la massima liberalità in questo campo, analogo comportamento bisogna esigere dalle autorità croate del distretto di Pola. In molti paesi del bue, per esempio a Villanova, S. Lorenzo, a Villa Perini, le scuole italiane sarebbero molto frequentate, come del resto lo erano fino a pochi anni fa.

Ma negli ultimi tempi gli jugoslavi, nonostante gli impegni del memorandum di Londra, hanno chiuso varie scuole italiane adducendo a motivo o la mancanza di alunni o la mancanza di insegnanti. La verità è però che il numero degli alunni viene artificiosamente ridotto con l'imposizione della nazionalità slava alle loro famiglie ed il conseguente obbligo di frequentare le scuole slovene con chiaro arbitrio.

vecchia provincia di Pola. La Bonazza infatti è profuga istriana e come tale fa parte della comunità di Ronchi, dove figura iscritta presso la delegazione locale che ha avuto più volte occasione di occuparsene per pratiche di assistenza e che ha appreso la notizia con particolare compiacimento. La sua dolorosa storia correva sulla bocca di tutti coloro che la conoscevano da parecchio tempo; ora è occupata come straripante presso la ditta Del Torre di via Roma e col guadagno della giornata sicura aiuta il fidanzato disoccupato e non ancora completamente guarito dal gravissimo attacco di polmonite che l'ha colpito in Sardegna, dove due anni fa si trovava come autista a capo dell'impresa autotrasporti della Nettezza Urbana; vi appunto in questa circostanza che riflisse l'episodio d'amore che le ha meritato degnamente la sua scelta assieme al fidanzato al premio del Concorso, che le permetterà finalmente di coronare il suo matrimonio.

La Bonazza intanto che ha ricevuto da ogni parte felicitazioni di auguri, ha ripreso sempre il suo lavoro, ora più tranquillo e fiducioso nell'avvenire poiché la premiazione goriziana le ha aperto finalmente più sereno l'orizzonte nella sua povera vita di stenti e sacrifici continui per mantenere unito il suo amore verso Romano Dino.

IL PRIMO PRESIDENTE DELL'OPERA

## RITI IN MEMORIA DI OSCAR SINIGAGLIA

Nell'anniversario della morte dell'ingegner Oscar Sinigaglia, avvenuta il 30 giugno 1953, riti di suffragio sono stati celebrati a Roma nella chiesa di S. Teresa al Corso Italia, ov'era presente anche la vedova signora Marcella, e nella cappella della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata. Le allieve della Casa si sono poi recate a deporre fiori sulla tomba dell'estinto al Verano. Fiori sono stati inviati dagli alunni del Collegio Oscar Sinigaglia di Merletto di Graglia.

## ROSSO . NERO

### La solita speculazione per falsificare la realtà

A proposito dell'assemblea dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (Zara è stata da bell'inzio cancellata dal novero delle città italiane occupate dalla Jugoslavia) va notato che non senza significato la convocazione di essa è stata fatta coincidere con la convocazione a Roma del Comitato misto italo-jugoslavo incaricato di trattare della tutela delle minoranze dei rispettivi paesi. Alla delegazione jugoslava recatasi a Roma serviva evidentemente dimostrare che la minoranza italiana in zona B non aveva alcun motivo di lagnarsi del trattamento che riceve; anzi, ne era talmente contenta e felice, che lo stesso organismo che dice di rappresentarla, cioè l'Unione degli italiani, non aveva altro da dire che ripetere i soliti panegirici alla gloria di Tito e della «libertà» fiorenti all'insegna della stella rossa comunista.

## Gli sposi dell'anno a Gorizia

Premiato lo spirito di sacrificio d'una istriana



Mike Bongiorno premia i vincitori del concorso «Coroniamo un sogno d'amore»

A Gorizia il premio del Concorso «Coroniamo un Sogno d'Amore», organizzato dall'Ente Autonomo della Fiera Campionaria internazionale di Trieste e dal giornale *Il Piccolo*, è stato assegnato la scorsa settimana a Romano Dino ed a Franca Bonazza residente a Ronchi,

dove abita in via Rotonda 2 presso la zia materna Maria Ladig che le vuol molto bene come fosse una figlia più che nipote e che l'ha aiutata in ogni modo nelle sue difficili condizioni durante questi anni di lontananza dalla famiglia che ha lasciato fin dal 1946 a Maressego nella

## \* CAPOLINEA \*

### Incontro partigiano

Una delegazione ufficiale dell'ANPI è partita in questi giorni per Belgrado, dove si incontrerà coi dirigenti degli ex partigiani jugoslavi al fine di riesaminare la possibilità di un'ampia collaborazione politica e associativa. La partenza della delegazione, informa l'agenzia Continentale, è stata ritardata fino all'ultimo momento a causa della tensione esistente nei rapporti fra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi, ed è finalmente avvenuta solo quando si è saputo ufficialmente da Mosca che un'analoga delegazione, sia pure in forma ridotta, era partita dalla capitale sovietica alla volta di Belgrado. Il pretesto per questo incontro partigiano è stato offerto dalla celebrazione del 15° anniversario della battaglia di Sutjeska, dove si trovarono uniti a combattere partigiani jugoslavi e piccole aliquote di comunisti italiani sotto la direzione di ufficiali sovietici. Nelle direttive che accompagnano la delegazione dell'ANPI è stato escluso ogni riferimento alla situazione di disagio politico che i recenti atteggiamenti di Tito hanno provocato in seno al PCI, ma ciò non toglie che nei colloqui che i partigiani italiani avranno coi dirigenti dell'analoga associazione jugoslava possano essere affrontati anche temi più impegnativi di quelli puramente celebrativi. Negli ambienti dell'ANPI si spera anzi che la visita ai compagni jugoslavi in questo delicato momento possa essere foriera di un accordo che porti le associazioni partigiane di Tito sulle stesse posizioni dell'associazione italiana, almeno per quanto riguarda la «lotta per la pace e la collaborazione fra i popoli». A tale scopo, dalla delegazione dell'ANPI sono stati esclusi i personaggi troppo impegnati col PCI, e pertanto ne fanno parte il presidente onorario Franco Bugliari, il vice presidente onorario Mario Andreis, il segretario nazionale Walter Neruzzi e due ex comandanti di formazioni comuniste italiane in Jugoslavia.

## Il nuovo console

Il nuovo console generale jugoslavo a Trieste è Ziga Vodusek, in sostituzione di Mitja Vosniak che è andato a rappresentare il governo jugoslavo nella Germania comunista, dopo che Tito avrebbe riconosciuto quel governo fantoccio tenuto in piedi dai carri armati sovietici. Ziga Vodusek risulta essere nato nella stessa Trieste il 7 settembre 1913, ha dunque 45 anni, ma vi deve avere dimorato poco tempo, se nel primo dopoguerra lo si trova in Jugoslavia, probabilmente nella scia di quegli slavi o di altra nazionalità che dopo il ritorno della Venezia Giulia alla madrepatria Italia, sono rientrati nei loro paesi di origine. Il Vodusek, laureatosi in legge nel 1938 a Lubiana, proviene da precedenti incarichi diplomatici, essendo stato nel 1951 assegnato alla rappresentanza jugoslava negli Stati Uniti e l'anno scorso passato a vice direttore della sezione economica della commissione per gli affari esteri. Nel governo federale della Slovenia

era stato viceministro per il commercio e poi vicepresidente della commissione per i problemi comunali. La sua scelta, ora, a console generale jugoslavo a Trieste, sta a dimostrare che Belgrado ha voluto conferire tale incarico a persona di particolare esperienza politica e diplomatica, oltre che di specifica competenza nei problemi economici; il che sta ad indicare che il suo governo attribuisce al posto di Trieste, una particolare importanza. Resta da vedere se tale valutazione sia da mettersi in relazione alle nuove, urgenti necessità venute a profilarsi per la Jugoslavia in seguito alla frattura col blocco sovietico, o se invece l'incarico conferito a Ziga Vodusek risponda ad altre idee coltivate da Belgrado ai fini di un'ulteriore accentuazione della multiforme attività condotta dall'apparato politico titino nella zona del nostro confine orientale. Ciò lo si potrà vedere e giudicare dai fatti.

## Capodistriani per il Patrono



Un gruppo dei capodistriani posa per la fotografia ricordo, all'uscita del tempio di S. Maria Maggiore a Trieste, dopo la celebrazione della Messa per S. Nazario

La Bonazza intanto che ha ricevuto da ogni parte felicitazioni di auguri, ha ripreso sempre il suo lavoro, ora più tranquillo e fiducioso nell'avvenire poiché la premiazione goriziana le ha aperto finalmente più sereno l'orizzonte nella sua povera vita di stenti e sacrifici continui per mantenere unito il suo amore verso Romano Dino.

# PRIMI PASSI A ROMA PER I BENI IN ZONA B

Insiediata la Commissione che dovrà esaminare le domande presentate entro il 9 luglio

Martedì scorso, 1° luglio, ha avuto luogo a Roma, presso il Ministero del Tesoro, la prima seduta della Commissione Interministeriale incaricata a liquidare i beni della zona B. Una notizia che ha dell'agrodolce. I focolari, i lunghi filari di vite curati con tanta passione, gli orti domestici, le belle e ubertose campagne del capodistriano hanno per noi del sacro perché sono lembi della nostra Patria e perché annessi di sudori e oggetto di tante premure e preoccupazioni. E anche vero, però, che quasi tutti gli interessati vivono a Trieste nei Campi, declassati alla categoria degli assistiti dalla pubblica beneficenza, con a carico dei figli che reclamano una istruzione e un avvenire.

Noi d'altro verso abbiamo atteso 10 lunghi anni prima di vedere le prime liquidazioni; i profughi della Zona B potranno incassare le prime liquidazioni fra qualche mese. Tutti i 7.400 uffici, già presentati all'Ufficio Tecnico Eriale di Trieste, sono arrivati a Roma, presso il Ministero del Tesoro, ove sono stati protocollati come regolari denunce, con diritto cioè all'indennizzo. Da un primo spoglio si è potuto constatare che per il 40% le pratiche sono corredate di estratti tabolari e catastali. Ma per il momento ciò non ha importanza. L'essenziale è che esista la domanda.

Il decreto di nomina della Commissione liquidatrice in corso di registrazione alla Corte dei Conti. Essa è costituita da 10 membri effettivi e da 10 supplenti. Gli effettivi sono: dr. Luigi Riccardelli (Corte di Cassazione), dr. Giuseppe Potenza (Consiglio di Stato), dr. Angelo Zennaro (Corte dei Conti), avv. Aristide Salvatori (Avvocatura Generale dello Stato), dr. Giorgio Reitano (Ministero Affari Esteri), dr. Ernesto Marcucci (Ministero Tesoro), dr. ing. Francesco De Maria (Ministero Finanze), prof. Paolo Nigri (Ragioneria Generale dello Stato), avv. Piero Ponis (rapp. categoria), dr. Giovanni Gonan (rapp. categoria), 1 supplente sono: dr. Aurelio D'Acunzio (Corte dei Conti), avv. Giuseppe Guglielmi (Avvocatura Generale dello Stato), dr. Giovanni Battistini (Ministero degli Affari Esteri), dr. Gerardo Lupi (Ministero Tesoro), dr. ing. Marco Deza (Ministero Finanze), dr. Giuseppe Papocchia (Ragioneria Generale dello Stato), dr. Antonio Radillo (rapp. categoria), signora Elda Kupelwieser (rapp. categoria), dr. Filippo Traversi (Ministero Tesoro), dr. Alfio Grassi (Ministero Tesoro).

I quattro rappresentanti di categoria sono particolarmente conosciuti negli ambienti giuliani per la loro preparazione specifica in materia. I profughi affidano con fiducia la difesa dei propri interessi alla loro capacità e tenacia. Li attende subito una durissima battaglia in tema di criteri di valutazione. Gli Uffici Tecnici del Ministero, infatti, sono orientati a imporre, con qualche leggera sfumatura, le stesse tabelle in uso per i beni delle zone cedute, confinanti con quelli della Zona B.

Soltanto i membri effettivi hanno diritto al voto per i nostri rappresentanti si troveranno in 2 contro 8. Ci auguriamo che questa sproporzionata numerica venga annullata dalla maggiore preparazione tecnica giuridica dei nostri Commissari.

Il loro compito comporterà dei sacrifici non indifferenti in quanto una recente disposizione ha abolito i gettoni di presenza e il rimborso delle spese di viaggio per i commissari che rappresentano le categorie interessate. Tutti e quattro, infatti, risiedono sono occupati a Trieste. E necessario quindi che tale disposizione venga modificata altrimenti, per causa di forza maggiore, gli interessi dei profughi rischiano di restare indifesi in troppe sedute.

Nelle prime sedute la Commissione dovrà risolvere alcuni problemi di carattere burocratico e cioè:

- la costituzione e la sede dell'Ufficio per le valutazioni;
- la data di rilascio degli estratti tabolari e catastali;
- le date alle quali dovrà riferirsi il possesso della cittadinanza dei privati e delle società; alcune date possono avere un'importanza determinante in proposito (maggio 1945 occupazione da parte slava, 15 settembre 1947 entrata in vigore del Trattato di Pace, 5 ottobre 1954 Memorandum di Londra, 5 gennaio 1956, termine per chie-

dero il trasferimento in Territorio Nazionale);

- la nomina delle sotto-commissioni;
- l'ente che dovrà rilasciare la dichiarazione circa la domanda di trasferimento in Territorio Nazionale;
- il testo e la procedura della dichiarazione attestante che il profugo non ha ricorso liquidazioni per i beni denunciati;
- approvazione del testo della dichiarazione notarile di cessione dei beni allo Stato italiano; tale testo è tuttora in elaborazione presso il Consiglio di Stato;
- l'invio o meno alla Direzione Generale dei Danni di Guerra di quelle pratiche che rientrano nella competenza della legge 968 sui danni di guerra.

Tali argomenti verranno presi in esame nella seduta di mercoledì prossimo. La Commissione si aggiornerà quindi per il periodo estivo durante il quale gli Uffici del Ministero provvederanno all'istruttoria delle denunce e al completamento della documentazione.

Le prime liquidazioni potranno aver luogo in autunno e i primi incassi in gennaio. La Commissione non prevederà accenti, ma liquidazioni a saldo in un'unica soluzione. Se la documentazione non si presenterà completa, si procederà alla liquidazione dei beni coperti dei documenti.

Su suggerimento dello stesso Ministero del Tesoro, consiglio i profughi a evitare di ricorrere a certi procuratori e procuratrici, la cui opera è spesso nulla e la cui parcella sono invece quasi sempre preoccupanti. In tutti i capoluoghi di provincia, compresa Trieste, esistono enti che garantiscono un'ottima ed efficace assistenza gratuita. La nostra Associazione mette gratuitamente a disposizione la consulenza dei propri Comitati, oltre alla Segreteria Nazionale di Roma, che è in contatto giornaliero con il Tesoro.

L'ispettore Generale del Tesoro, dr. Colitto, mi ha assicurato che si sta provvedendo già all'esame di ogni singolo fascicolo. Ai titolari verrà inviata una circolare nella quale si preciserà quali documenti mancano e verrà

loro inviato il testo della cessione notarile dei beni che gli interessati dovranno semplicemente firmare di fronte a un notaio, nonché il testo della dichiarazione di surroga.

Il patrocinio di un procuratore esperto potrà essere richiesto in un secondo tempo e soltanto se l'istruttoria della pratica si arrencherà contro qualche scoglio di natura tecnica e giuridica. Io ho il tavolo pieno di lettere di giuliani, fiumani e dalmati che si lamentano di aver dovuto lasciare al procuratore l'8, il 15, il 20%, corrispondenti in qualche caso a parcella sopra un milione, per un'assistenza che si è limitata ad assumere due-tre informazioni presso un'assistenza del Ministero. Le liquidazioni sono magre, ma gli interessati non se le facciano assottigliare da interferenze di inutili patrocinii.

Il giorno 9 luglio scade il termine per la presentazione delle domande. La scadenza è perentoria; per riparla di vorrebbe una nuova legge che difficilmente verrà approvata in quanto il Tesoro è sempre contrario a leggi che prevedono stanziamenti di nuovi fondi. Domani sarà facile annullare una domanda presentata, ma sarà impossibile presentarne una nuova.

Gli interessati si affrettino a mandare al Ministero del Tesoro - Servizio Beni Zona B - Via Guibaldello, Monte 24 - anche una semplice denuncia sintetica, priva di documenti.

Invito inoltre a propagandare la scadenza di tale termine presso i profughi che per ragioni di età, di malattia, di emigrazione, non possono seguire né la stampa, né la radio.

Gli italiani, residenti ancora nella Zona B, che hanno chiesto il trasferimento in Italia entro il 5 gennaio 1956, hanno l'obbligo, se vogliono avere l'indennizzo, di presentare la domanda tramite persone di fiducia residenti in Italia, o tramite il Consolato Generale di Capodistria.

Penso che i 40 mila profughi della Zona B possiedono ora tutte le premesse per una loro sistemazione decorosa. Con i 5 miliardi stanziati per le case il 27

febbraio scorso e con i vasti programmi edilizi della Opera avranno tutti una casa; con i benefici della legge della stessa data che estende loro le preferenze dei mutilati ed invalidi di guerra, potranno trovare tutti lavoro; con le liquidazioni dei beni gli strumenti di lavoro, la mobilia, un'officina e forse anche un appartamento. Le leggi ora esistono. E necessaria la loro applicazione celere e generosa e questa brutta parola di "profugo", fatta di delusioni e di lacrime, scomparirà.

Ciò sia detto come riconoscimento alla Patria, come incoraggiamento per gli interessati e anche come risposta di ripicca a coloro che ci stanno osservando d'oltre frontiera, che hanno deriso il nostro esodo e che ci hanno burlato dicendo che in Italia avremmo trovato soltanto la fame. Abbiamo trovato un'Italia modesta, ma buona che ci ha ridato la casa, il lavoro e specialmente la dignità di uomini liberi che... a qualcuno manca.

**P. Flaminio Rocchi**

## CONFERENZA CALUZZI SUL RENE ARTIFICIALE

È stata tenuta a Trieste nel corso di una seduta dell'Associazione Medica

L'altra settimana ha avuto luogo a Trieste nella sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore una seduta straordinaria dell'Associazione medica triestina. All'inizio della riunione, il presidente, prof. Enrico Tagliaferro, ha ricordato il Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, Rodolfo Ambrosino, deceduto nei giorni scorsi. Ha ceduto quindi la parola al dott. Fulvio Caluzzi che ha presentato la clinica chirurgica dell'Università di Torino l'incarico dell'organizzazione del reparto per lo studio del rene artificiale. Il dott. Caluzzi nella prima parte della sua esposizione ha presentato i dati riguardanti la funzionalità del rene artificiale tipo "Dogliotti - Battezzati - Taddei" che si trova già in funzione presso vari ospedali e cliniche d'Italia. Il problema della funzionalità del rene artificiale è stato illustrato dalla proiezione di numerose diapositive e dalla esposizione di alcune parti dell'apparato che l'oratore aveva portato con sé. Il conferenziere ha parlato quindi sull'assoluta necessità di attrezzare équipes di medici che

## Manifestazioni dell'Opera nelle «Case del fanciullo»

A conclusione d'un altro anno di attività allestite simpatiche recite a Santa Croce, Prosecco e Opicina

Venerdì 27 giugno, pur se il tempo era più quello di una giornata autunnale che quello di una giornata di fine giugno, gli allievi delle Case del Fanciullo dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, di Prosecco e S. Croce, hanno presentato, davanti a un pubblico di autorità, dirigenti, collaboratori ed amici della Opera, i loro saggi finali.

Particolarmente emozionati gli attori e perché no, anche le insegnanti, per la presenza in sala della giuria del Trofeo «Mastro Remo», al quale i complessi filodrammatici sono iscritti.

Alle ore 18.30 ha avuto inizio la festa di chiusura alla Casa del Fanciullo istituita nel campo profughi di Prosecco. Gli allievi di quel ricreatorio, nella piccola sala e su un ancor più piccolo palcoscenico, hanno presentato una simpaticissima «Maggiolata dei gatti».

Spigliati ed agili nei loro graziosi costumi, otto gattini hanno divertito l'attento pubblico, facendo ammettere due caricaturali miss ed un trionfo cavaliere, raccogliendo alla fine della breve azione, calorosi applausi.

Particolarmente lodata ed apprezzata è stata la scenografia, sobria, efficace ed accurata, mentre i ruoli principali sono stati molto ben coperti da Giorgio Dini, nelle vesti del cav. Sparigrossi, Bartole Livia (Gatto Nerino), Tonchella Nives (Gatta Bianchina), Lipot Elsa (la padrona della pensione), Bernini Guerrina (miss Editia) e Viezzoli Caterina (miss Alice).

Alle 20.30, giuria ed invitati hanno raggiunto la Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce per assistere, nella sala maggiore, alla rappresentazione di «Bonaventura, veterinario per forza».

La farsa di Sergio Toffano è stata presentata dai ragazzi di S. Croce in modo veramente egregio, tale da meritargli vivaci consensi e fragorosi applausi alla fine di ogni atto. Particolari applausi sono andati al bravo Bonaventura (Marisa Coloniello), allo spigliatissimo Barbariccia (Giorgio Sindici), ma hanno avuto pure la loro parte di inconfondibili applausi e di altri interpreti. Ricorderemo, per aver reso con umoristica efficacia la loro singolare parte, il bassotto (Anita Sandrin) e la foca (Luisa Maivan). Ma questa cronaca pecherebbe gravemente se non facessimo un cenno particolare della regia, della scenografia e dei costumi di questa recita.

Tutto è stato particolarmente curato ed ha raggiunto un risultato di cui, quanti hanno dato mano all'allestimento dello spettacolo, possono a buon diritto essere soddisfatti. Scene semplici, ma di sicuro effetto e moderno buon gusto, costumi fantasiosi in bell'accostamento di colori, effetti di scena che hanno mantenuto lo spettacolo sul tono di fiaba scherzosa, proprio come è stata intesa da Toffano, questo è stato il commento dei presenti, e queste le componenti di quello che può giustamente chiamarsi un successo, specie ed ancor più se si conta che è stato il primo, vero, spettacolo preparato dalla Casa del Fanciullo di S. Croce.

Al termine della rappresentazione, il segretario generale dell'Opera, ha voluto rivolgere un grato saluto al direttore generale dell'Istruzione classica, dott. Prisiniano, ed ha espresso il suo ringraziamento al personale delle Case del Fanciullo per il lavoro svolto con competenza e passione e che ha reso possibile l'ottima riuscita delle due recite, a coronamento di un anno di feconda attività. Il segretario generale ha voluto inoltre far rilevare, la felice coincidenza, per cui il Trofeo «Mastro Remo», istituito dall'ENAL di Trieste per onorare la memoria di Mario Granbassi, l'eroico combattente ed il grande amico dei bambini, vede tra gli Istituti partecipanti anche la Casa del Fanciullo di S. Croce, diretta dalla vedova di Mario, la signora Fernanda Granbassi.

Tanto nella Casa di Prosecco, quanto in quella di S. Croce, sono state infine visitate le mostre dei lavori eseguiti durante l'anno scolastico dai piccoli dell'asilo e dagli allievi del ricreatorio.

Tra i presenti sono stati notati, e chiediamo fin d'ora venia d'ogni eventuale involontaria omissione: l'avv. Mercanti Vice segretario generale del Comune, il Provveditore agli Studi dott. Tavella, il dott. Apollonio rappresentanza del Commissariato Generale del Governo, gli Ispettori scolastici Fioranti e Gridelli, la Presidente del Madrinato Italiano signora Eulambio, il Presidente della Delegazione triestina dell'Opera gen. Gigli, il Direttore distrettuale dell'UNRA-Casas arch. Mattiuzzi, l'avv. Ponis ed il dott. Della Santa.

I piccoli dell'asilo di Opicina, invece, non avendo potuto presentare venerdì la loro recita, poiché questa doveva svolgersi all'aperto, è stata sospesa causa la pioggia. L'hanno presentata sabato mattina, nel salone della Casa «Fratelli Fondasavio», presente il Segretaria

generale dell'Opera. Il grazioso bozzetto, che sarà ripresentato in questa settimana, assieme alla recita preparata dagli allievi del ricreatorio, è stato molto apprezzato da tutti i presenti che, successivamente, hanno visitato la mostra dei lavori eseguiti durante l'anno scolastico dai piccolissimi allievi.

A conclusione della visita, il Segretario generale ha rivolto alla Direzione delle Case del Fanciullo ed al personale delle singole istituzioni, il proprio apprezzamento per l'alto grado di preparazione e per l'imponente e ben condotta attività, esplicita nell'anno scolastico appena finito.

## I NOSTRI CADUTI

### Ricordo della Medaglia d'Oro Sottotenente Bruno Caleari

Col suo ultimo respiro passò sul mare un soffio di autentica epopea

Ritorna a noi presente, portato dagli annali della storia e più che mai consono con i tempi, intesi alla valorizzazione della personalità umana come massima espressione dell'idealismo, il ricordo della magnifica figura di eroe, di un giuliano dalmata caduto per la Patria e insignito della medaglia d'Oro al Valor militare, il Sottotenente di Vascello, osservatore, Bruno Caleari.

Assieme al grande posto che la Patria riserva a questo suo degno figlio, il quale, nell'espletamento del dovere, le ha donato la vita; gli esuli, legati come sono a quest'eroe da vincoli di sangue, di sentimento e d'ideale, ne ricordano riverenti, nell'anniversario della gloriosa morte (9 luglio 1940), l'incomparabile figura.

Egli era nato il 1° giugno del 1908 a Sussak (Fiume), e coltivando ardentemente la passione per il mare, si iscrisse giovanissimo all'Istituto nautico, iniziando a 18 anni, in qualità di Allievo Ufficiale, una lunga serie di viaggi nel Mediterraneo Orientale e nel Medio Oriente.

Nel 1927, entrato all'Accademia Navale di Livorno, seguiva il corso di allievo ufficiale di complemento; l'anno seguente, promosso guardiamarina, veniva destinato a prestare servizio, di prima nomina, a bordo del sommergibile (Des Genesys e Viadivi), facendosi ovunque apprezzare per il suo attaccamento al dovere e per il suo carattere serio, volitivo, riflessivo, congedato, riprendeva a navigare nella Marina mercantile.

Nell'ultimo conflitto mondiale, richiamato e promosso sottotenente di vascello, veniva destinato a bordo della nave Garigliano, dislocata nel Mar Rosso; passato in servizio effettivo partecipava ad un corso di osservatore a Taranto, percorrendo, come era sempre stata sua ardente aspirazione, dopo quelle del mare anche le vie del cielo.

Anche Bruno Caleari, nel suo eterno sonno della gloria, come tanti altri giuliano-dalmati prima di lui e tanti altri dopo di lui, ribadisce ancora una volta l'italianità della sua terra, e ricorda, con il suo esempio, che non v'è limite al compimento del dovere al servizio della Patria quando, nati sulle italiane sponde dell'Istria e della Dalmazia, ci si senta ovunque e sempre: italiani soprattutto e suoi legittimi figli.

Libero Ruzzier

## Le cariche nel Circolo Buiese

Nella seduta del Comitato Direttivo del Circolo buiese «Donato Ragosa», tenuta a Trieste il 20 giugno, sono state così ripartite le cariche sociali, tra i membri nominati dall'assemblea dei soci del 15 giugno: Presidente: Barbo Bruno, Vicepresidente: Baissero Benedetto, Segretario: Dussi Bruno, Cassiere: Vidal Valerio; Membri delegati turismo e sport: Matassi Andrea, Zoppolotto Ermino, Bonetti Giovanni, Marzari Aldo, Cultura e stampa: Pitacco Giovanni, Bartoli Rino; a disposizione: Ceschia Cesare; affiere: Tesarolo Aurelio; delegato giovani: Manzin Luigi.

## Corsi estivi per studenti

Corsi estivi gratuiti di aggiornamento e riparazione per alunni profughi e bisognosi frequentanti scuole elementari e di Avviamento medio inferiori e superiori e licei saranno istituiti anche quest'anno a Trieste. I corsi elementari si terranno a Trieste nelle scuole «Felice Venezian» e di S. Sabba e nei campi di Opicina, Villa Carsia, Padriciano, Prosecco e S. Croce. Corsi per tutti i tipi di scuola e Istituti secondari sono accentrati nella scuola «Felice Venezian» in Via del Teatro Romano 7. L'inaugurazione dei corsi avverrà il 16 luglio.

## Scadenza

Scadranno domani i termini per la presentazione delle domande da parte dei titolari di beni in zona B.

## Lavori a Trieste

5 licitazioni private per l'appalto dei lavori pubblici per complessivi 164 milioni e 300 mila lire sono state portate a termine presso la direzione generale dei lavori pubblici del Commissariato Generale del Governo. Essi riguardano in particolare la costruzione di un secondo gruppo di alloggiamenti collettivi per profughi in via Carsia per un importo a base d'asta di 143 milioni di lire. Sistemazioni di vario genere nel campo profughi di Prosecco per un importo di 7 milioni; la manutenzione degli edifici e dei servizi dei campi profughi di via Padriciano, Carsia e Noghara per 5 milioni e 600 mila lire, la costruzione di un edificio da adibirsi a lavanderia e la sistemazione dell'infermeria, tutto nel campo profughi di S. Sabba.

## Tullio Gabrielli

La presidenza centrale della FIDAL ha nominato il prof. Tullio Gabrielli, appassionato insegnante di educazione fisica al Liceo classico «Dante Alighieri» di Gorizia, commissario provinciale tecnico di atletica leggera della FIDAL. La nomina è un riconoscimento dell'attività svolta dal prof. Gabrielli con i suoi risultati nel campo di atletica leggera. All'amico, esule da Pola, felicitazioni vivissime.

## Lutto a Milano

Il Comm. Cesare Venuti e famiglia per onorare la memoria del compianto dott. ing. Melchiorre Silenzi ha erogato, per le opere assistenziali del Comitato di Milano (d.v.), la somma di L. 5.000.

La Lega fiumana di Milano e il Comitato Giuliano si associano al dolore della famiglia Silenzi.

## FINE D'ANNO SCOLASTICO AL «SAURO»

# Premi e riconoscimenti nel consuntivo



15 giugno, ultimo giorno di scuola: i collegiali ed i dirigenti del «Sauro» insieme

La conclusione di un altro anno di attività, il decimo, se non undicesimo, si è avuta domenica 15 giugno al Convitto «N. Sauro» di Trieste. Come negli anni precedenti, si è voluto dare rilievo all'avvenimento con una cerimonia di commiato e con la premiazione degli allievi più meritevoli.

Presenti il rag. Mellini, Ispettore del Ministero della P.I., il prof. Tavella, Provveditore agli Studi, la signora Laura Eulambio, il sig. Coella, Vice segretario dell'O.A. P.G.D., il Presidente della Delegazione di Trieste, gen. Gigli, e numerosi altri invitati, il Direttore del Convitto ha svolto la relazione sull'attività del trascorso anno scolastico illustrandone le varie forme; si è soffermato ad esaminare l'andamento della vita del Convitto dimostrando come il bilancio debba ritenersi positivo tenuto conto dei buoni risultati scolastici che si possono fondatamente attendere, della disciplina degli allievi, della buona salute di cui quasi tutti hanno goduto in questi mesi e dello slancio con cui hanno accettato le varie iniziative a carattere ricreativo e sportivo che la Direzione predisponneva. Con un augurio di buona vacanza ed un arrivederci ai parenti, il Direttore ha concluso la sua relazione. Agli invitati e agli allievi si è quindi rivolto il sig. Coella ringraziando tutte quelle persone che hanno collaborato a far sì che si avessero le premesse per un lavoro proficuo. E' stata

quindi la volta del Provveditore. In qualità di presidente del Consiglio di vigilanza, ha ricordato come assieme ai suoi collaboratori abbia sempre cercato di operare nell'interesse degli allievi, venendo incontro alle loro esigenze, spronandoli a far sempre meglio, consigliando e guidando quelli che maggiormente avevano bisogno di un aiuto. Anche da parte sua è stato formulato un augurio di buon esito scolastico a tutti, ma in modo particolare ai maturanti.

E' seguita la premiazione, dotata questa volta di un maggior numero di riconoscimenti. Una coppa è stata assegnata alla II Squadra, vincitrice del torneo calcistico interno, mentre ai singoli componenti è stata donata una medaglia-ricordo, medaglia-ricordo anche per gli atleti della I Squadra, classificatisi seconda. Per meriti scolastici sono stati premiati gli allievi Bolis, Penzo, Danielis, Mauro, Blazek e Fattori; per meriti disciplinari Palmucci, Zaccaron, Mihalic; un premio è stato assegnato ad alcuni allie-

## CRONACHE DI CINQUANT'ANNI FA

### ARDIMENTOSO VIAGGIO A ZARA di cinque canottieri della «Pietas Julia»

A distanza di ben cinquant'anni, mi piace rievocare l'ardimentoso viaggio dei canottieri della vecchia «Pietas Julia» alla volta di Zara, dove fu loro toccato il destino di essere a Zara, dove poterono fremere d'emozione al grido di «viva la Società Pietas Julia», «viva Pola italiana» erompendo da mille bocche, festanti al compimento dell'armo coraggioso e baldo che portava a Zara, alla sorella lontana, novella prova del nostro indiscutibile affetto.

Il momento fu quanto mai solenne, un colpo d'occhio incantevole offriva la riva vecchia con gli antichi bauardi alla destra ed entrata nel porto gremita di popolo plaudente, alla sinistra della magnifica nuova sede sociale del circolo «Diadora» per la cui inaugurazione era indetta la festa imbandierata con bandiere dalmate, sociali e dai colori polesi. Sfolgorante di brio e di vita era venuto colà il fior fiore dell'eterna società zaratina, graziosa signore e gentil signorecchia attendevano i nostri canottieri con mazzi di fiori.

Alorché comparve all'imbarcatura del porto il lancinante sociale del «Diadora» con i colori di Pola preceduto dal nostro canotto «Venezia» con i colori di Zara tornato a destra e sinistra e seguito da tutte le imbarcazioni del «Diadora» fu un momento di entusiasmo indescribibile. Allo sbarco seguì tutto una biecherata d'onore.

Alla sera ebbe luogo un banchetto d'una quarantina di coperti, allo spumante, il presidente del «Diadora», cav. Schanfeld, brindò alla società «Pietas Julia» ed alla società «Forza e Coraggio» di Ragusa che aveva espressamente delegato tre suoi rappresentanti alla festa, indi il sig. dr. Boxich tenne un brillante ed applauditissimo discorso.

I nostri canottieri ritornarono entusiasti per le festose accoglienze avute, sono instancabili nell'enumerare tutte le infinite attenzioni loro procurate dall'incorporearsi del «Diadora» e della cittadinanza zaratina.

prezza, e nitua occasione si lascia sfuggire per dimostrazione. Così i nostri giovani che domenica ebbero la fortuna di essere a Zara, dove poterono fremere d'emozione al grido di «viva la Società Pietas Julia», «viva Pola italiana» erompendo da mille bocche, festanti al compimento dell'armo coraggioso e baldo che portava a Zara, alla sorella lontana, novella prova del nostro indiscutibile affetto.

Il momento fu quanto mai solenne, un colpo d'occhio incantevole offriva la riva vecchia con gli antichi bauardi alla destra ed entrata nel porto gremita di popolo plaudente, alla sinistra della magnifica nuova sede sociale del circolo «Diadora» per la cui inaugurazione era indetta la festa imbandierata con bandiere dalmate, sociali e dai colori polesi. Sfolgorante di brio e di vita era venuto colà il fior fiore dell'eterna società zaratina, graziosa signore e gentil signorecchia attendevano i nostri canottieri con mazzi di fiori.

Da «Il Giornale» di Pola del 22 luglio 1908.

Ancora una volta Zara bella e gentile volò dimostrando tutto il calore e l'entusiasmo suo proprio, ereditato nell'anima dalla gran madre Venezia, l'amor suo Pola, che come Zara è fortemente combattuta, comprende ed ap-

Il Provveditore agli Studi premia i vincitori del calcio

SOPRANNOMI CAPODISTRIANI GENIALE FIORITURA DI COLORITE ESPRESSIONI

In un libretto alla Mostra del 'Combi, rivive la fresca vena popolare di caratterizzare il prossimo con appellativi talvolta in chiave di pungente ironia

Una raccolta di soprannomi, veramente originale, comparsa nella Mostra recentissima nel CX anniversario del Liceo «C. Combi» di Capodistria, e quella messa assieme dal tipografo capodistriano Lionello Pellasciar, detto «Picci» nomignolo che aggiunge tanto per intorni con quanto diremo nel seguito in quest'articolo.

Molto probabilmente però la simpatica pubblicazione la si deve anche a Piero de Manzini che negli anni deo si divertiva, a tempo perso, di raccogliere dalla viva voce delle donnette, nelle calli, tutti i nomignoli che man mano si aggiungevano al suo elenco.

Il Pellasciar è nato in una casetta di S. Andrea di Bossodraga, quell'ampio piazzale ove, fin pochi anni or sono i pescatori stendevano le reti ad asciugare, poco discosto dalla casa natale di Nazario Sauro, suggestivo angolo, costituito da due modesti edifici, venezianissimi, ornati da alcune bifore architettate. Qui fiorivano, prima del forzato esodo, i più arguti e bei modi di dire, dei quali, un appassionato raccogliatore era il vecchio artigiano Vittorio Cocvever, faccende e nomignoli significativi, salaci, oggi riordinati in un libretto stampato nella tipografia Pecchiari (1955).

Per incipit diremo che la tipografia, sita in via Santori in casa che fu dei Conti Borisi, di fronte al palazzo Tacco, era stata onorata prima della guerra dal nome illustre di un capodistriano — il Castaldi — di cui Baccio Zillotto sta occupandosi in una pubblicazione che vedrà, quanto prima, la luce e che attesterà un primato tipografico istriano, di altissimo valore storico e tecnico, per nulla conosciuto ancora in Italia.

Il libretto del Pellasciar, che non ha pretese ed è intitolato: «Soprannomi capodistriani, secondo l'usanza veneta», si presenta tipograficamente in modo decoroso, con una copertina azzurra, come il color del nostro mare. Al lato destro di essa, un bel leone di S. Marco (uno dei tanti che frangono i monumenti capodistriani) giallo, in campo rosso.

Nelle 16 paginette vi sono inclusi, a completamento della pubblicazione folkloristica, vari schizzi a penna, visioni nostalgiche per gli esuli, come: il panorama della città, la cattedrale, il Brolo, il Fontego, la Chiesetta di S. Giacomo, conformata di cipressi ormai adulti, sconosciuta dagli occupatori attuali e trasformata in deposito di tabacchi; la Loggia Veneta, aperta, come la volle Gabriele D'Annunzio; la porta della Muda; il molo delle Galere; gli stemmi originari di Capodistria — il sole raggianti e, l'altro, raffigurante la triste Medusa di anastriaca memoria; la fontana di piazza da Ponte, il palazzo Pretorio, il Santuario di Semedella — quasi adagiato sul verde prato all'ombra dei vetusti pioppi, ora scomparsi e deturpato, per giunta, da una massiccia costruzione laterale che lo soffoca, rovinandone il leggiadro e pittoresco quadro che ha per sfondo la villa Gambini il Colle di S. Marco.

Tre semplici citazioni completano, in chiusa, la raccolta dei soprannomi: «Saluto Italiano» proclama Capodistria «gemma dell'Istria»; una di D'Annunzio che scopre nella città «le vestigia» di S. Marco e la chiama: «Susciso Adriaco Fiore» ed infine di Lipparini che trova per Capodistria parole d'oro: «Aer dolce dei suoi orti olezza, se torni aprì a ricordar gaezza» (ahime, quale aprile!).

Ma, scorriamo rapidamente il fascio nelle centinaia di voci antiche e relativamente recenti, disposti per ordine alfabetico.

Ne prenderemo i più significativi, «fiore da fiore», incominciando da: «Piero de l'Alba», il buon «Piero Tacco», oste, che sapeva richiamare nella sua allegria ostia, col buon vino e con i sentimenti di cui era animato — fra il 1870 e il 1915 — i migliori patrioti capodistriani, in lieti serate, fin dai lontani tempi cioè delle prime scoprazioni anastriache; ricorda Nazario Padovan, detto «Sanchina», con la comitiva dei «dnamitardi», che hanno dato tanto da fare alla gendarmeria, e il vecchio Baseggio che fece costar cara l'insolenza di un ufficiale croato degli «Alpini».

Seguono interessanti nomignoli come: «Bisi magna l'aseno», affibbiato a un agricoltore che un giorno urlò in campagna questa frase «Baghelo» il vecchio fiante comunale; «Bagnoli» (sior Gigi Bagnoli, il vero nome

Damiani), ex impiegato comunale, un po' strano, già gariboldino con Piero de Manzoni; «Balego», che abitava «sora el rato de ponte»; «Barega» (el torcio de Barega, della famiglia Calogio); «Bareta e Baretin, le famiglie Sauro»; «Betale»; «Bepi ridi»; «Bevanda»; «Acos»; «Bigo» (Piero Bigota, un bracciante, buon patriotta che nel 1913 assieme a «Gigi Sactta», «Paolin Cio» e «Paolo», imbandierò con tricolori Capodistria per il 20 settembre 1913, causando un processo clamoroso a Trieste, finito con varie condanne; poi c'era «Bocca de Pa», titolare di un negozio in piazza da Ponte; «Boecador», il vecchio e caustico Checo Almerigotti il quale, dal cantuccio della Loggia «ghe la trovava anche sull'Ave Maria», «talando tabarri», a tutto andare; «Bocio», el scancier del Bocio.

«Canana» era un povero sciancato; «Cempan» l'osteria de Cempan, al «Buon istriano», un socialista di sentimenti italianissimi; «Chin», il bottaio, «fradel del Satana sette tachi», e quindi, la tribù dei «Cio», con «Bepi Ferr», capostipite del Socialismo capodistriano, così chiamato ai primi albori in Istria di questo partito; «Cocal» e «Cocalina de Palu»; «Coco»; «Copola»; «Colombin» (un'altra tribù abitante sui colli di Val d'Oltra, che fin con l'addottare il soprannome per nome).

La contessa Malàida, figlia di un pescatore; «Gigi Corde-lota», un bracciante portuale, che, ad ore piccole, «batù de vin come un comato» cantava con un vocione da far tremare i muri: «oh dolci baci o languide carezze...»; «Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

E chi non lo conosce? — «Piero Bomba», così chiamato per le sue «flocie»; «Boretto» o «testa in boretto», pescatore dai capelli rossi; «Checo Bòsega», di una famiglia patriottica di pescatori di origine; «Brenta», un nano capodistriano che ancor oggi fa dannare gli occupatori; «Broca», commerciante in ferramenta; «Butirro», un poeta popolare; «Sbrova verze», un parroco che faceva troppa politica; austriacante; «Zucca voda» idem; «Brusa bare», un agricoltore che aveva incendiato dei covoni di fieno per farseli pagare dall'assicurazione; «Toni Buldog», per la faccia arcigna, ma dal cuore d'oro; «Bussa», il celebre Bussa, cantore, filosofo, machietta capodistriana che concludeva i suoi canti notturni alle stelle, con possenti note. A detta del maestro Manara in quei tempi a Capodistria, ben pochi bassi celebri possedevano il timbro di voce del buon Bussa, il quale somministrava al suo inseparabile asino, più botte che fieno, e rispondeva a chi lo interrogava, «come andassero le cose», con la stessa espressione che divenne per i capodistriani una sentenza

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

inappellabile: «sempre pezo». Il povero Bussa fu trovato morto accanto all'asino una mattina, nel suo podere fuori città, già in avanzatissima putrefazione. Fu l'asino coi suoi ragli a richiamare l'attenzione dei contadini.

Altra classica figura capodistriana fu «Bortolo Cacc», un geometra pieno di spirito, sarcastico e sfrontato dell'Austria.

«Calighetto» era un vecchio e buon prete, un po' «stravir», come si dice nel gergo comune nostrano. C'era poi «Campaner» che per tanti anni suonò le campane della civica torre per i vivi e per i morti e per le funzioni religiose; un buon diavolo e canottiere di fama. Divenne poi, non si sa perché, comunista. La «Caretona», una brava donna, un po' linguacuta e abbondante. Lo stesso si dica per il caro della carne — una «baba de un quintal e mezzo», se non più; «Canana» era un povero sciancato; «Cempan» l'osteria de Cempan, al «Buon istriano», un socialista di sentimenti italianissimi; «Chin», il bottaio, «fradel del Satana sette tachi», e quindi, la tribù dei «Cio», con «Bepi Ferr», capostipite del Socialismo capodistriano, così chiamato ai primi albori in Istria di questo partito; «Cocal» e «Cocalina de Palu»; «Coco»; «Copola»; «Colombin» (un'altra tribù abitante sui colli di Val d'Oltra, che fin con l'addottare il soprannome per nome).

La contessa Malàida, figlia di un pescatore; «Gigi Corde-lota», un bracciante portuale, che, ad ore piccole, «batù de vin come un comato» cantava con un vocione da far tremare i muri: «oh dolci baci o languide carezze...»; «Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

E chi non lo conosce? — «Piero Bomba», così chiamato per le sue «flocie»; «Boretto» o «testa in boretto», pescatore dai capelli rossi; «Checo Bòsega», di una famiglia patriottica di pescatori di origine; «Brenta», un nano capodistriano che ancor oggi fa dannare gli occupatori; «Broca», commerciante in ferramenta; «Butirro», un poeta popolare; «Sbrova verze», un parroco che faceva troppa politica; austriacante; «Zucca voda» idem; «Brusa bare», un agricoltore che aveva incendiato dei covoni di fieno per farseli pagare dall'assicurazione; «Toni Buldog», per la faccia arcigna, ma dal cuore d'oro; «Bussa», il celebre Bussa, cantore, filosofo, machietta capodistriana che concludeva i suoi canti notturni alle stelle, con possenti note. A detta del maestro Manara in quei tempi a Capodistria, ben pochi bassi celebri possedevano il timbro di voce del buon Bussa, il quale somministrava al suo inseparabile asino, più botte che fieno, e rispondeva a chi lo interrogava, «come andassero le cose», con la stessa espressione che divenne per i capodistriani una sentenza

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

«Cristelison», la numerosa famiglia Riosa, chiamati anche «Pistola», negozianti quest'ultimi di tanto materiale sul folklore offerto agli studiosi della nostra vita popolare. Una figlia del Cocvever, padre anche del prof. Vittorio e dell'artigiano Antonio, andò sposa al capitano del bersagliere Bizzari — recentemente scomparso — che fu il primo ufficiale italiano sbarcato a Capodistria.

DOCUMENTI PER LA STORIA DI POLA DALL'ARCHIVIO DEL C. L. N. RESPINTO UN INVITO A FIUME DELL'UAIS

Una lettera all'on. De Berti per una manifestazione d'italianità con un suo discorso all'Arena onde controbattere l'azione propagandistica jugoslava dopo la conferenza di Londra

Il C.L.N. di Pola, assistito dalla Consulta, tornò a riunirsi il 21 settembre 1945 presenti: Bacicchi e Bartoli per la D.C.; DeFranceschi e Giacomelli per il P.D.A.; Ferrari per il P.S.I.; Astuto e Franchi per il P.L.L. e dieci membri della Consulta; presidente di turno l'avv. Bartoli. Astuto riferì di un attacco fatto alla Commissione di Epurazione dalla stampa slava e comunicò la linea che intendeva tenere nella risposta. Nello stesso tempo fece qualche osservazione sulla difficoltà per la pubblicazione della nota di risposta oppostagli dal direttore de L'Arena di Pola; si riconfermò in proposito l'insindacabilità da parte del giornale su quanto veniva formalmente passato per la pubblicazione dal C.L.N., proprietario del giornale e informatore della linea politica che questo doveva tenere.

Ferrari, su richiesta di alcuni consultori, giustificando le cause del ritaro, riferì brevemente sul Congresso di Milano del C.L.N. Alta Italia del 29 e 30 agosto e venne anche data lettura di una lettera del C.L.N.A.I. e di una dell'Avv. Amoroso.

Nella seduta successiva del C.L.N., del 24 settembre 1945, presidente di turno il prof. Attilio Craglietto, segretario l'avv. Bacicchi, lo stesso prof. Craglietto affermò che sarebbe stato dovere del C.L.N. di illuminare la Commissione internazionale, che doveva visitare l'Istria a seguito delle decisioni di Londra, sulle condizioni politiche della penisola istriana. La Commissione avrebbe dovuto essere edotta di tutti gli elementi etnici, storici e geografici posti a base del futuro assetto della Venezia Giulia. Durante le operazioni della Commissione, il territorio, ancora controllato dagli slavi, era necessario fosse da questi sgomberato affinché i lavori della Commissione avessero garantite le premesse per svolgersi in ambiente non inquinato e influenzato da uno dei contendenti. Venne raccomandato che l'Arena di Pola intensificasse la sua opera informativa.

Decleva del P.S.I. informò che a Trieste, per ragioni sindacali, era stato dichiarato uno sciopero successivamente rientrato essendo stato concluso un accordo per il raggiungimento del quale erano intervenuti il C.L.N., i Sindacati Unici e quelli Giuliani. Questi organismi avevano adottato una mozione per la revoca del provvedimento di sblocco dei licenziamenti e per la richiesta di

nomina di una gestione di fabbrica. La federazione di Pola del P.S., poichè a Pola i Sindacati Unici avevano deciso di ordinare lo sciopero per l'indomani, per ragioni puramente politiche ed unilateralmente, aveva deprecato il progettato sciopero, dichiarandosi contrario.

Nella seduta del 26 settembre 1945, presieduta dallo avv. Bacicchi, segretario il notaio Franchi, presenti per la D.C. Bacicchi, per il P.L.L. Decleva e Ferrari per il P.S.I.; l'avv. Bacicchi, presidente pure il membro della Consulta dott. Giovanni Porcari, quest'ultimo informò che la Sepral non aveva ancora provveduto a riassumere in servizio il personale licenziato nel maggio 1945, benchè l'A.M.G. avesse dato in proposito precise istruzioni. Il dr. Porcari fece voti accchè il C.L.N. si interessasse della questione onde contribuire ulteriormente alla normalizzazione della situazione della città. Quindi il dr. Rodinis Antonio e il dr. Saverio Porcari, nella loro veste di membri del Comitato provvisorio dell'Unione Italiana Studenti Universitari — U.I.S.U. — riferirono su alcune questioni interessanti l'attività del sodalizio e venne prospettata l'opportunità che due studenti, come tali, entrassero a far parte della Consulta del C.L.N. Venne deciso di sentire al riguardo il parere della Consulta stessa.

Il 28 settembre 1945, presenti: Bacicchi, Craglietto e Bartoli per la D.C.; Astuto e Franchi per il P.L.L.; Decleva e Magnarin per il P.S.I.; Giacomelli per il P.D.A., presidente di turno, il C.L.N. dopo avere trattato una lunga serie di argomenti d'ordinaria amministrazione, ascoltò una relazione dell'avv. Bacicchi sulla riunione svoltasi la sera del 26 settembre per iniziativa dei Sindacati Giuliani, presenti i rappresentanti dei quattro partiti ed alcuni esponenti sindacali, nella quale venne discusso un piano per assicurare la continuazione del lavoro alle industrie cittadine con speciale riguardo al Cantiere Scoglio Olivi.

L'ing. Davanzo informò i presenti che egli si era occupato della questione per incarico dei Sindacati Giuliani e che aveva preso contatto coi dirigenti del Cantiere. A suo modo di vedere, il lavoro avrebbe dovuto versare nella ricostruzione delle officine e degli edifici danneggiati e distrutti in seguito ai bombardamenti aerei ed al ricupero di un pontone sommerso. Il problema essenziale era però il finanziamento, al quale potevano provvedere gli Alleati pagando i crediti vantati dal Cantiere verso

gli stessi e facendo recuperare altri crediti del Cantiere per cifre cospicue. Egli si riservò di preparare un progetto dettagliato. L'avv. Magnarin comunicò che i Sindacati Unici stavano organizzando una cooperativa di consumo per i loro aderenti. Propose che anche i Sindacati Giuliani si facessero promotori di una analoga istituzione per i propri aderenti ed in genere per la classe media abbiente della città. I presenti aderirono alla proposta Magnarin e incaricarono un ristretto comitato composto da Rodolfo Manzini, dott. Anteo Lenzi e dott. Carlo Franchi di redigere lo statuto.

L'avv. Bartoli svolse quindi una relazione sul convegno del C.L.N. tenutosi a Trieste il 23 settembre. Intervengono i rappresentanti del C.L.N. di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume. Oggetto del convegno era la richiesta, nell'imminenza della venuta nella regione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri delle Nazioni Alleate, l'intera zona costiera venisse occupata da forze neutrali. In conformità vennero spediti vari telegrammi.

L'avv. Bacicchi riferì in merito alla situazione del giornale L'Arena di Pola e sollecitò da tutti maggiore collaborazione.

L'avv. Bartoli informò che il prof. Smareglia, nella sua veste di Vicepresidente dell'UAIS (Unione antifascista italo-slava), aveva informato il Partito della D.C. che la domenica successiva si sarebbe svolto a Fiume un convegno di quella organizzazione ed aveva invitato il predetto partito di mandare degli osservatori al convegno. Analoghi richieste era stata fatta al Partito Socialista.

Il C.L.N., poichè l'UAIS era una organizzazione che propugnava l'annessione di tutta la regione alla Jugoslavia, affermò che i partiti aderenti alla Jugoslavia, non erano aderenti all'invito dell'UAIS ed approvò d'invitare al prof. Smareglia una lettera e di far pubblicare la lettera medesima sul giornale L'Arena di Pola. La pubblicazione della lettera sarebbe stata preceduta dal seguente comunicato:

«Invitati ad inviare uno spettatore al Congresso di Fiume dell'UAIS, i Partiti facenti capo al C.L.N. di Pola, hanno deciso di rispondere con la seguente lettera». Ecco il testo della lettera:

Pola, 28 settembre 1945  
Al signor Prof. Giulio Smareglia, Vice-Presidente dell'UAIS. — POLA  
In merito all'invito da Lei rivolto a rappresentanti dei partiti politici che fanno capo al C.L.N. di Pola di mandare un osservatore a un convegno indetto dall'U.A.I.S. per domenica prossima a Fiume, il C.L.N. nella sua seduta odierna ha deciso, su parere unanime dei delegati presenti (del partito socialista, del partito liberale, del partito d'azione e della democrazia cristiana), che non siano inviati osservatori al convegno stesso, per la ragione che l'UAIS ha sempre ed apertamente propugnato l'unione di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia Federativa.

Il C.L.N. dichiara inoltre, che ogni eventuale inizio di trattative con l'U.A.I.S. è comunque subordinato alla immediata liberazione di tutti i prigionieri, deportati o in genere arbitrariamente detenuti da parte delle autorità jugoslave, a norma dell'art. 6 della convenzione di Belgrado.

Nella seduta del 3 ottobre 1945, presenti: Giacomelli e DeFranceschi per il P.D.A.; Bartoli e Bacicchi per la D.C.; Astuto e Franchi per il P.L.L.; Decleva e Ferrari per il P.S.I.; l'avv. Bacicchi osservò che sarebbe stato necessario organizzare qualche manifestazione o qualche cerimonia ad incremento dello spirito di nazionalità. Lo si incaricò di rivolgere un invito all'on. De Berti perchè venisse a Pola per pronunciare un discorso all'Arena.

Il 5 ottobre 1945, presenti: Craglietto e Bartoli per la D.C.; Franchi per il P.L.L.; Ferrari e Decleva per il P.S.I. venne deciso che il prof. Craglietto, presi contatti col Presidente Comunale, avrebbe patrocinato presso il G.M.A. l'istituzione per la stagione invernale di più sicure comunicazioni con Trieste, via mare e possibilmente via terra, la costituzione di un efficace servizio di polizia notturna in città per diminuire atti vandalici e criminali, contro la proprietà pubblica e privata, che divenivano sempre più frequenti.

Il dott. Ferrari riferì che, come da incarico avuto, aveva conferito col Segretario del Comune, in assenza del Presidente, sulla ricostituzione della Sepral, che si disperava di poter per il momento rinviare dalla sua precaria situazione. Era utile invece portare a termine la costituzione e far quindi sollecitamente funzionare una cooperativa per l'acquisto di generi alimentari ed altre merci in Italia da cedere alle migliori condizioni possibili ai lavoratori polesi.

Venne infine preso atto della costituzione ufficiale del Comitato Esuli Istriani.

Il C.L.N. di Pola, assistito dalla Consulta, si riunì ancora la sera del 5 ottobre 1945 al Liceo Carducci, presenti: Bartoli, Giacomelli, Ferrari e Franchi per il C.L.N. e sei membri della Consulta. Dato l'esiguo numero di intervenuti, venne deciso di riconvocare fra sette giorni la seduta e di studiare il modo per rianimare l'attività della Consulta.

Il dott. Lenzi riferì sul lavoro per la costituzione della Cooperativa di consumo dei Sindacati Giuliani e richieste che il C.L.N. indicasse due persone che si recassero a Roma, o dove altro fosse necessario, per reperire le merci.

Nella seduta dell'otto ottobre 1945, presenti: Giacomelli e DeFranceschi per il P.D.A.; Bacicchi, Craglietto e Bartoli per la D.C.; Astuto per il P.L.L.; Ferrari per il P.S.I.; l'avv. Bacicchi diede lettura di un messaggio di retto dal C.L.N. all'avv. De Berti. Nel messaggio era detto:

Caro avv. De Berti, durante questi lunghi cinque mesi dacchè lo slavo ha tentato di impadronirsi della nostra terra, abbiamo sperato in una sua venuta a Pola. La sua presenza e la sua parola sarebbero state di maggior sprone alla nostra azione, specie nel periodo più oscuro delle nostre prime affermazioni. Oggi, dopo la Conferenza di Londra, noi siamo più sereni; siamo certi che il principio adottato dai Cinque si tradurrà praticamente nel rispetto delle nostre ragioni. Ma di fronte agli alleati, e in genere, di fronte al mondo, la nostra passione non basta, non è sufficiente per sé sola a far svanire ogni dubbio sull'atteggiamento delle nostre popolazioni. Occorre, noi crediamo, che questa passione sia affermata nettamente, soprattutto di fronte alle recenti manovre dei così detti italo-slavi con le telegrammi di stile fascista mandati a Londra in grande quantità. Noi abbiamo deciso, per tali ragioni, di tenere qui a Pola, nell'Arena, un'adunata, con la partecipazione di tutti coloro che si oppongono alle mire imperialistiche del vicino dittatore. Tutta la città, insomma, sarà presente. Non dimentichi, caro avv. De Berti, che Pola è stata ed è sempre la sua città. Questa città vuole oggi sentire la sua parola, accanto alla nostra fede. La nostra Causa ne sarà grandemente avvantaggiata. Certi di vederla in breve, Le mandiamo i nostri migliori saluti.

L'ing. Davanzo riferì sulla costituzione, avvenuta in seguito ad autorizzazione del locale A.M.G. di un Comitato Esuli Istriani con sede a Pola e proposto di fondo per assistenza. Detta somma venne fissata in lire quindicimila. Venne deliberato ancora uno stanziamento di ventimila lire a favore dell'Ufficio Assistenza della locale Associazione Partigiani d'Italia.

Il prof. Craglietto riferì in merito al problema delle comunicazioni. Si deliberò di stendere una lettera per il C.L.N. Giuliano di Trieste allo scopo di farlo interessare presso la Società Istria-Trieste per l'istituzione di un servizio giornaliero Pola-Trieste, da effettuarsi quanto prima con la rimessa in linea della Motonave «Pola» di proprietà di quella Società di Navigazione.

TUTTI IN SCENA COL SIGNOR BONAVENTURA



Sul palcoscenico della Casa del Fanciullo di Santa Croce, il gran finale di «Bonaventura, veterinario per forza»

7 giri del mondo 7

MARIONETTE A PRAGA

La imbarazzata e penosa situazione in cui è venuto a trovarsi il partito comunista italiano di fronte al rinnovato conflitto scoppiato fra la Jugoslavia e la Russia sovietica con tutto il resto dei paesi satellizzati, trova conferma nel contegno e nelle parole usati dal delegato italiano al congresso del P.C. cecoslovacco svoltosi due settimane fa a Praga. Mentre infatti in quella sede i vari interventi contro il filitismo sono stati violentissimi, al punto che il delegato albanese ha definito Tito e la Lega comunista jugoslava «una banda di vergognosi rinnegati al servizio degli imperialisti» ed ha parlato di «spore di Tito contro l'Urss» e contro il «partito socialista» il senatore Velio Spano che vi rappresentava il partito comunista italiano, ha tardata a trovare il modo come cavarsela nell'ingrato frangente. Imitare i virulenti attacchi sferrati contro Tito dagli altri compagni, sarebbe stato un brutto affare, dopo che in questi ultimi anni i Togliatti e compagni cantanti si erano riacostati al regime titoista e questo rinsaldamento dell'antico alleanza era stato da loro esaltato, agli occhi del popolo italiano, come una vittoria della politica di distensione a garanzia della pace e a profitto, soprattutto dei migliori rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Non dir nulla contro Tito e non allinearsi con l'azione sferzata da Mosca contro l'eretico belgradese, sarebbe stato ancora peggio, perchè Velio Spano, ha finito per ripiegare sul pronunciamento di una condanna del maresciallo deviazionista in forma non esplicita, ma implicita. Il che appare evidente dall'invito rivolto da Velio Spano ai comunisti jugoslavi, «a non rimanere sordi agli incessanti prossi e a rivedere nuovamente il proprio atteggiamento». Con ciò ha detto che Tito ha torto e si merita quello che ha finora avuto, ed ha ragione Mosca nell'attendere che Belgrado riveda e muti il proprio atteggiamento.

ta brillante non è nemmeno il caso di pensarlo, perchè è servita unicamente a dimostrare che i dirigenti del P.C.I. pensano e agiscono solo con la testa di Krusciov, e come ieri agivano e pensavano con quella di Stalin e domani lo faranno con qualsiasi altra testa che venisse a capo della Russia sovietica, tranne che con la loro. Perciò se nel congresso del partito comunista cecoslovacco di Praga si è parlato di rinnegati e di cose sporche alludendo alla condotta dei capi comunisti jugoslavi, tali espressioni si adattano molto di più e appropriatamente ai dirigenti comunisti dei vari paesi, quelli italiani in prima fila, che rinnegando e rinunciando alla propria autonomia, alla propria indipendenza, recitano la parte dei pagliacci, o meglio delle marionette manovrate dai fili tirati da qualsiasi marionettista di ruolo al Cremlino. Perché non si può smentire, e neanche contraddire la constatazione di miserabile morale, in specie dei capi comunisti italiani, della quale offrono spettacolo spregevole proprio con riguardo alle alterne vicende della decennale zuffa jugoslovetica. Ricordate? Stalin condannò e sconfisse Tito e subito anche per Togliatti l'eretico diventa un fascista e un traditore venduto agli imperialisti. Viene Krusciov, vituperato e infangato l'opera e la memoria di Stalin, assolve e riabilita il maresciallo jugoslavo, e subito Togliatti fa la stessa cosa, ed anzi va più in là, col l'indicare nella condotta di Tito un mezzo eccellente per un sempre più stretto riavvicinamento in tutti i campi delle relazioni, fra l'Italia e la Jugoslavia. Ma poi Krusciov cambia opinione, Tito ridiventa un'altra volta un traditore e un venduto all'imperialismo occidentale, e i capi comunisti italiani, come risulta dalle parole dette da Velio Spano, danno torto a Tito e ragione a Stalin. Siamo, come si vede, ancora e sempre al «due ce ha sempre ragione», con la differenza che questo mo-

Antonio Crast alla radio



Antonio Crast, l'attore istriano che si è affermato fra i migliori interpreti oggi in attività nei teatri italiani, sta presentandosi alla radio in diverse trasmissioni di importanti commedie. Dopo l'interpretazione di «I Trogloditi», una novità per l'Italia, di William Saroyan, lo attore parentino ha dato di recente la propria voce al personaggio dell'avvocato Casaboni nella commedia di Carlo Goldoni «L'avvocato veneziano», messa in onda martedì 24 giugno dal programma nazionale

ULTIMI EX ALUNNI



1944 — Ultimo anno «italiano» del Liceo Combi di Capodistria. Ventidue maturandi, coprono «a grappolo» la torretta del sommergibile di N. Sauro, nel cortile centrale dell'Istituto, ove un tempo c'era il «tiglio»

TUTTI A GORIZIA IL 7 SETTEMBRE
Primo elenco di partecipanti al raduno del Liceo di Pola

L'invito è esteso agli ex allievi, professori e presidi di tutti gli anni scolastici compresi da quello inaugurale del 1908 a quello 1946-47

A due mesi di distanza dalla progettata celebrazione del cinquantesimo della fondazione del Liceo italiano di Pola, che avrà svolgimento appunto domenica 7 settembre a Gorizia, possiamo dire che la manifestazione avrà sicuramente il successo previsto. Infatti, non appena a cura del comitato organizzatore sono state spedite le cartoline di invito a tutti gli esuli, insegnanti del liceo polense, le schede di adesione contenenti il programma del raduno e le modalità per parteciparvi, non sono tardate a pervenire le comunicazioni della partecipazione, accompagnate dalla quota di 2000 lire per persona. Quota corrispondente alla spesa per il pranzo e per l'escursione in pullman nel circondario di Gorizia, per visitare i luoghi delle memorabili battaglie combattute e vinte alla fine dagli eroici soldati d'Italia, nel corso della prima guerra di redenzione che portò la nostra Patria ai suoi naturali confini.

parenti o amici, purché ne dia in tempo comunicazione, ne precisi il numero. Ovviamente, faccia pervenire le quote di partecipazione corrispondenti. Ciò è necessario per poter prenotare tempestivamente il numero dei pranzi, dei posti negli autotreni ed eventuali pernottamenti negli alberghi.

Al signor Giovanni Grisan, cui diamo cordialmente il nostro benvenuto, ed agli altri simpatici amici di Roma esprimiamo la più viva ed affettuosa riconoscenza.

FRANCO MOISE neo-assessore



L'esule istriano rag. Franco Moise, consigliere comunale di Gorizia, è stato eletto venerdì scorso assessore supplente in sostituzione di un collega di gruppo trasferito altrove. Ci ralleghiamo con il neo-assessore che s'affianca al nostro direttore, De Simone, nel dare il contributo dei giuliano-dalmati alla giunta comunale di Gorizia.

Lieta incontro

In occasione dell'arrivo a Roma del concittadino Giovanni Grisan, proveniente da New York ove risiede da ben 35 anni, gli amici di Pola E. Valassi, G. Vratovich, E. Manzin, E. Derossi, R. Davolich, M. Tambacchia, R. Speti e F. Farba, riuniti come il solito sabato sera 28 u.s. nella trattoria della "Parentina" per festeggiare l'arrivo del capo concittadino "mister Jona", hanno voluto ricordare il nostro giornale facendoci pervenire l'offerta di lire 2.100 sottoscritte dai convenuti.

INTERVISTE CON I DIRIGENTI DEI COMITATI

LA LEGA A ADELAIDE dei giuliano-dalmati

Mi chiamo Gianni Caruzzi, ho 28 anni, sono profugo da Parenzo. Quale emigrante venni in Australia nel 1951 lasciando i miei genitori, pure profughi da Parenzo, a Gorizia. Ad Adelaide, dove risiedo, ho trovato occupazione come allievo ingegnere presso la Società Elettrica Trust. Nel contempo studio all'Università per laurearmi in ingegneria. Con la scuola va bene, mi restano sette esami per finire. Potrei farli in un anno frequentando tutte le lezioni e lasciando il lavoro, ci vorranno due se voglio continuare a lavorare.

nostra associazione. Di questa nostra attività vi ho invitato, mesi orsono, alcuni ritagli di giornali che riportavano la cronaca delle manifestazioni indette dalla Lega e che voi gentilmente avete pubblicato alcuni numeri orsono. Abbiamo costituito anche in seno alla Lega un tennis-club, per il quale abbiamo a disposizione due campi di tennis dove al sabato e alla domenica giochiamo e disputiamo tornei tennistici con conseguente premiazione dei vincitori. Abbiamo in via di costruzione un fabbricato, di cui da poco è stata posta la prima pietra, per dare una sede accogliente a questa nostra Lega.



de. Quali ospiti d'onore alla cerimonia erano intervenuti il Vice Console del Sud Australia e l'Arcivescovo di Adelaide. L'anno scorso, in un lussuoso locale di Adelaide, abbiamo tenuto una serata in onore di Infantino, tenore lirico. Abbondavano spumante, canzoni e tanta nostalgia dell'Italia.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

Presso il binario non c'era più nessuno. I carri erano pieni, zeppi, e ognuno avrebbe voluto trovarsi ora presso le porte aperte di qua e di là, per addossarsi alla sbarra orizzontale e respirare; per vedere, dopo, al muovere del treno fuori della stazione, ancora una volta la città, forse la casa.

anche più triste, perché le ore passavano, né gli esultanti sapevano quando il loro treno avrebbe preso la via, né i soldati quando si sarebbe provveduto a rifornirli e a farli riposare.

Solo Jacopo Rizzi, che aveva addocchiato la nostra ragazza e aveva cominciato a barattare con lei parole rendendola intenta, favorito com'era dal fatto che ad affiancarla sulla porta vi fossero solo vecchi piangenti, continuava ad insistere in un discorso che pareva insidioso.

di gomito, gli dicevano di smetterla, ed egli non ci badava. Anzi parve spronato dal disappunto altrui a mostrarsi più audace.

La chiamata di Jacopo Rizzi turbava una girandola. Non aveva mai visto una ragazza più bella di quella moracciona dagli occhi impertinenti e dai rossori di una collegiale.

I compagni più vicini, quelli che non avevano a loro volta iniziato colloqui con le recluse del treno, gli davano

Ricorrenze e manifestazioni italiane in Zona B



Gli alunni del Ginnasio-Liceo italiano di Pirano hanno messo in scena il 5 giugno la commedia «Addio giovinezza»



Una rappresentanza della collettività italiana di Capodistria al nostro Consolato per la festa del 2 giugno



Molto pubblico per «I quattro rusteghi» a Capodistria



Il Console dott. Zecchin parla a Capodistria nella ricorrenza del 2 giugno



Cesco Baseggio ed i comprimari della sua Compagnia, la Vazzoler, il Cavallieri ed il Micheluzzi, rispondono agli applausi del pubblico accorso alla rappresentazione de «I quattro rusteghi» di Carlo Goldoni, la sera del 19 giugno



Ricevimento al Consolato Generale d'Italia a Capodistria il 2 giugno nell'anniversario della Repubblica Italiana

NUOVI ABBONATI

Aumenta con ritmo veramente soddisfacente il numero degli abbonati al nostro giornale. A parte quelli che ci pervengono direttamente, segnaliamo questa settimana la solidarietà dell'amico Ottavio Rosolin (che invitiamo in redazione per il ritiro del volume omaggio «Notte sull'Istria»), il quale ci ha presentati due nuovi abbonati pisinesi: il prof.

Mario Ubal dini che abbiamo avuto il piacere di conoscere a Gorizia, dove è arrivato in questi giorni dalla Sicilia per un incarico della sua professione presso il locale Liceo Scientifico, — ed al quale ci è gradito porgere, anche attraverso queste colonne, il nostro saluto cordiale e l'augurio di buona permanenza, — e il sig. Riccardo Giorgetti, segretario comunale a Vado Ligure. Ai neo abbonati ed all'amico Rosolin esprimiamo vivi ringraziamenti.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

Autoservizio giornaliero Trieste-Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7 e 1415; da Pola ore 6.30 e 16.

CHERIN .....IL LIQUORE!!